



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

100^a seduta: mercoledì 10 giugno 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

Audizioni di rappresentanti del CONAI

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 20	<i>FACCIOTTO</i>	Pag. 19
ALICATA (<i>PdL</i>)	16	* <i>LONGHI</i>	17, 18, 19 e <i>passim</i>
DELLA SETA (<i>PD</i>)	13	<i>PERRON</i>	4, 15, 16 e <i>passim</i>
FLUTTERO (<i>PdL</i>)	15, 16		
* MAZZUCONI (<i>PD</i>)	14, 17, 18		
* MONTI (<i>LNP</i>)	15		

Audizioni di rappresentanti dell'ANCI

PRESIDENTE	Pag. 20, 27, 30	<i>BERNOCCHI</i>	Pag. 21, 23, 26 e <i>passim</i>
DELLA SETA (<i>PD</i>)	30	* <i>GIACOMELLI</i>	29
* MAZZUCONI (<i>PD</i>)	22, 25, 26 e <i>passim</i>	<i>MORINI</i>	22, 25, 26 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Menia.

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Piero Perron, presidente del CONAI, accompagnato dal direttore generale, dottor Giancarlo Longhi, dal vice direttore generale, dottor Walter Facciotto, e dal responsabile relazioni istituzionali, dottor Saturno Illo-
mei, e, in rappresentanza dell'ANCI, il dottor Filippo Bernocchi, delegato alle politiche ambientali, il dottor Flavio Morini, presidente della Commissione ambiente, la dottoressa Antonella Galdi, responsabile Area ambiente, la dottoressa Laura Albani, collaboratrice Area ambiente, la dottoressa Francesca Romagnoli dell'Ufficio stampa, il dottor Paolo Giacomelli, assessore all'igiene urbana del Comune di Napoli, il dottor Serafino Lai, assessore all'ambiente del Comune di Alessandria, la dottoressa Cristina Sassi, assessore all'ambiente del Comune di Parma, e la dottoressa Nadia Romeo, assessore all'ambiente del Comune di Rovigo.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni di rappresentanti del CONAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 7 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella di rappresentanti del CONAI. Sono presenti l'ingegner Piero Perron, presidente del CONAI, il direttore generale, dottor Giancarlo Longhi, il vice direttore generale, dottor Walter Facciotto, e il responsabile relazioni istituzionali, dottor Saturno Illo-
mei, che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione.

Lascio subito la parola all'ingegner Perron.

PERRON. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che tutti voi conosciate il CONAI, quindi farò una breve sintesi su chi siamo e su quello che abbiamo realizzato quest'anno; poi entrerà più nel dettaglio. Certamente non tratteremo del compostaggio in quanto il CONAI si occupa unicamente del riciclo degli imballaggi.

Il CONAI – come sapete – è un sistema privato, istituito con legge dello Stato, voluto e concepito dalle imprese, che rappresenta un modello di eccellenza in Europa, al punto che anche altri sistemi ritengono che effettivamente in Italia questo aspetto sia stato attuato con molta chiarezza.

Il sistema CONAI si basa sull'attività di sei consorzi rappresentativi dei materiali che vengono recuperati: acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. Ogni consorzio deve coordinare, organizzare e garantire, per ciascuna filiera di materiale, il ritiro dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, parte del ritiro dei rifiuti di imballaggio dalle imprese industriali e commerciali e l'avvio al recupero e al riciclo.

Tanto per darvi un'idea dell'importanza dei vari materiali (chiaramente chi immette l'imballaggio al consumo paga il cosiddetto CAC, il contributo ambientale CONAI), nel 2009 la plastica rappresenterà probabilmente il 65 per cento del totale, la carta un po' più del 25 per cento, il vetro il 7-8 per cento e valori inferiori sono previsti per legno, acciaio e alluminio. Quindi, fondamentalmente, la maggior parte del contributo ambientale CONAI viene pagato da carta e vetro.

Qual è lo schema di gestione? Il sistema pubblico definisce gli obiettivi e le linee guida delle attività; noi avevamo degli obiettivi per il 2008, ma per il periodo successivo non sono stati fissati i nuovi obiettivi e stiamo aspettando che vengano definiti. L'Osservatorio dovrebbe controllare e indirizzare. Il sistema pubblico-privato – come lo abbiamo chiamato – organizza la raccolta differenziata. La raccolta differenziata urbana viene organizzata dagli enti locali e dalle loro municipalizzate, però c'è anche una raccolta di imballaggi secondari e terziari che in parte viene effettuata dal CONAI. La maggioranza degli imballaggi vengono ritirati direttamente dai riciclatori che poi si occupano del riciclo stesso. A questo punto subentra completamente il CONAI; è un sistema privato che si organizza per raggiungere gli obiettivi, opera con criteri di efficienza e mette a disposizione e gestisce le risorse.

Le risorse CONAI provengono da oltre 1.400.000 imprese aderenti, che sono in leggero aumento (erano già moltissime quando il CONAI venne costituito una dozzina di anni fa) e pagano un contributo ambientale CONAI di 320 milioni di euro (questo dato si riferisce al 2008). Una scelta ben fatta in Italia è stata quella di far pagare qualsiasi imballaggio immesso al consumo, sia esso primario, secondario o terziario.

Il CONAI, dopo 12 anni dalla sua istituzione, riesce ancora a destinare l'88 per cento delle risorse che incassa alle attività di ritiro, riciclo e recupero degli imballaggi a fine vita. Devo dare atto della buona gestione che è stata praticata da tutti coloro che mi hanno preceduto e dalla struttura del CONAI. L'88 per cento delle risorse sono destinate all'attività

globale del CONAI e il 56 per cento di tali risorse è destinato al finanziamento della raccolta differenziata sul suolo pubblico, cioè quello che paghiamo ai Comuni in conseguenza dell'accordo ANCI-CONAI.

Gli obiettivi di riciclo e recupero per il 2008 sono stati raggiunti e superati. Praticamente il CONAI, insieme ai riciclatori indipendenti, ha recuperato il 70 per cento degli imballaggi, di cui il 10 per cento è stato recuperato termicamente, e il 60 per cento è stato riciclato. Questo è evidenziato molto bene a pagina 8 della documentazione che ho consegnato agli uffici della Commissione, dove con la linea blu sono indicati gli obiettivi 2008. Potete vedere come nel pre-consuntivo, sia a livello totale, dove si è raggiunto il 60 per cento di riciclo contro un obiettivo del 55 per cento, sia per i vari materiali, gli obiettivi siano stati raggiunti. In particolare, la situazione è stata molto positiva per la carta, per l'acciaio e per il legno; comunque anche per gli altri materiali è stato raggiunto l'obiettivo. Il Governo aveva fissato per la plastica un obiettivo di riciclo del 26 per cento, mentre a livello europeo era del 22 per cento; gli altri valori invece sono quelli che erano stati definiti a livello europeo.

Prima della costituzione del CONAI gli imballaggi secondari e terziari venivano più o meno recuperati, cioè dei 12.200.000 imballaggi immessi al consumo (nel 1998 erano un po' meno), se ne recuperava comunque un terzo. Per gli imballaggi secondari e terziari ciò avveniva ad opera dei riciclatori indipendenti; tutto il resto andava in discarica. Cosa ha fatto il CONAI? Mentre restava più o meno inalterata la quota del riciclo degli imballaggi secondari e terziari, il CONAI ha affrontato con successo il riciclo degli imballaggi provenienti dalla raccolta urbana per cui, mentre nel 1998 due terzi degli imballaggi immessi al consumo finivano in discarica, adesso ne finisce in discarica meno di un terzo. Il valore esatto di recupero è del 68,4 per cento, ma credo che negli ultimi dati sia addirittura del 68,5 per cento. Questo è il nostro dato globale ed è un risultato di assoluta eccellenza.

Molto spesso ci chiedono da dove vengono i dati CONAI. Già il mio predecessore, il professor De Santis, aveva varato il progetto «Obiettivo riciclo CONAI» per la validazione dei dati di riciclo e recupero. La procedura è stata messa a punto da un ente tedesco che è di assoluta affidabilità. Sono state elaborate procedure per la validazione dei dati e abbiamo messo a punto una metodologia per la verifica dei sistemi di rilevazione e certificazione dei flussi, individuando tre momenti chiave: l'immesso a consumo, il riciclo e il recupero energetico.

Sono stati definiti anche i «criteri generali» (prescrizioni di conformità alla normativa vigente) e per ciascun consorzio le proprie «specifiche tecniche», con un *audit* effettuato da una società esterna. Quindi i nostri dati sono soggetti ad una verifica rigorosa.

Come si può accertare a pagina 11 della documentazione che ho consegnato, l'attività di verifica viene effettuata partendo dal CONAI e andando verso gli operatori, mentre il flusso informativo, che viene monitorato e verificato, va nel senso opposto.

Desidero parlare ora del contesto attuale e delle sfide che coinvolgono il sistema CONAI: credo che si tratti di un aspetto che in questo momento interessa particolarmente. Quanto all'analisi economica, voglio innanzitutto evidenziare che le produzioni e i consumi sono in calo, come del resto è ben noto. Successivamente tratteremo più in dettaglio il crollo dei prezzi delle materie prime, da cui deriva circa un quarto delle risorse a disposizione del CONAI: le vendite delle materie prime seconde sono infatti diminuite a seguito del crollo dei prezzi delle materie prime. È ovvio che se il valore delle materie prime cala, si verificano dei problemi per le materie prime seconde da noi recuperate.

C'è un'attenzione notevole da parte delle imprese nel cercare soluzioni più sostenibili ecologicamente e si registra una crescente attenzione ai temi ambientali e una crescente sensibilità dei consumatori ai temi della sostenibilità ambientale degli imballaggi e della raccolta differenziata. Ricordo anche il rinnovo dell'accordo quadro ANCI – CONAI, che ormai dovrebbe essere definito anche nei suoi allegati. Altro punto importante è il ritardo della raccolta differenziata nel Sud Italia, che è noto a tutti i membri della Commissione. Presenterò a tale proposito qualche dato che rivela quanto si può fare in proposito.

Il Governo dovrà affrontare le conseguenze della nuova direttiva europea in materia di rifiuti, che comporta un *focus* crescente sull'attività di prevenzione, che diventa fondamentale. La Commissione europea è tenuta a definire dunque le politiche di progettazione ecologica dei prodotti entro il 2011, gli obiettivi di prevenzione – prevedendo entro il 2020 una dissociazione tra quantità di rifiuti prodotti e crescita economica – e i nuovi *target* del livello di raccolta differenziata. A tal proposito segnalo che la quota di riciclo dovrà essere intorno al 50 per cento per quasi tutti i materiali. È dunque prevedibile che vi sarà qualche problema per la plastica, la cui percentuale di raccolta differenziata è intorno al 30 per cento, lontana dall'obiettivo del 50 per cento. La direttiva europea stabilisce anche la definizione di «fonte rinnovabile», da cui deriverà la revisione della normativa nazionale.

La risposta del CONAI a tale contesto rivela la sua peculiare attenzione alla prevenzione, evidenziata dal «Progetto riutilizzo», dalla prevenzione sul territorio, dal monitoraggio continuo e dalla diffusione della conoscenza. Abbiamo organizzato un simposio in materia e ci stiamo preoccupando di sensibilizzare tutte le aziende aderenti al CONAI alla progettazione ecosostenibile. L'imballaggio, fino a poco tempo fa, veniva progettato senza alcuna attenzione all'ambiente, si pensava soltanto alla sua vita visibile, fino a quando cioè il prodotto in esso contenuto veniva consumato: nessuno si preoccupava di cosa succedesse dopo.

Nel concetto di progettazione ecosostenibile dell'imballaggio c'è invece la presa in carico di tutta la vita dell'imballaggio, fino al momento in cui viene riciclato. Il CONAI non aveva come *mission* originaria lo sviluppo della raccolta differenziata, ma se non fosse diventato un consulente molto qualificato per la raccolta differenziata non sarebbe stato possibile conseguire gli obiettivi che invece sono stati raggiunti.

Il CONAI ha dunque collaborato positivamente con i Comuni – l'accordo con l'ANCI resta fondamentale – e ha varato il «Progetto Sud». Spesso non si è riusciti a spendere tutte le risorse messe in preventivo per tale progetto, ma comunque abbiamo potuto riscontrare casi significativi di successo. Ci stiamo inoltre preoccupando moltissimo della comunicazione e anche il nuovo accordo con l'ANCI è stato predisposto nell'ottica di migliorare la qualità della raccolta.

Si registra una vera e propria corsa da parte di molte amministrazioni comunali per riuscire a raggiungere gli obiettivi relativi alla raccolta differenziata, senza però tenere in considerazione il fatto che essa deve costituire la base per il riciclo e il recupero. Se ad esempio il 30 – 40 per cento di quello che viene recuperato con la differenziata finisce in discarica, perché la qualità della raccolta è infima, il miglioramento della situazione è minimo. C'è poi tutta la fase del riciclo e del recupero, per cui il CONAI si avvale di organizzazione esterne: avremo modo di analizzare meglio in seguito questo fenomeno.

Il CONAI si preoccupa anche del *network* del sapere ambientale e per questo mette in palio un premio, l'Oscar dell'imballaggio, per stimolare la prevenzione. Stiamo dunque chiudendo il nostro ciclo.

È difficile prevedere quali saranno gli scenari futuri, ma abbiamo provato ugualmente a farne una stima, dal momento che noi per primi abbiamo bisogno di elaborare dei piani. Per quanto riguarda quello che accadrà nel 2009 e nel 2010, sicuramente vi sarà un calo dell'immesso al consumo, con la riduzione della principale fonte di entrata del CONAI: il contributo ambientale. Si registrerà inoltre un calo dei prezzi delle materie prime seconde, dovuto sia al crollo del prezzo delle materie prime vergini che alla diminuzione della domanda. Si tratta di due effetti che, specialmente per quanto riguarda la plastica, saranno dirompenti.

La raccolta differenziata ha un andamento a parte: anche se avremo una diminuzione dei volumi degli imballaggi immessi al consumo – saranno immesse probabilmente meno di 12 milioni di tonnellate – ci sarà comunque un aumento significativo della raccolta, per la grande sensibilizzazione in atto in questi tempi e per l'effetto suscitato dai casi di Napoli e di Palermo. La nostra è dunque la classica organizzazione che vede i suoi ricavi abbassarsi notevolmente, ma i suoi costi aumentare.

Devo ricordare che nell'ultimo accordo con l'ANCI, a proposito del quale è stato emesso qualche comunicato stampa piuttosto critico, il CONAI ha assunto un impegno fondamentale: esso è tenuto a raggiungere gli obiettivi di legge, ma si è impegnato a ritirare tutti gli imballaggi raccolti da qualsiasi amministrazione comunale e dalle municipalizzate, anche al di là degli obiettivi. Se anche si dovesse arrivare ad una quota pari al 70 o all'80 per cento, effettueremo comunque il ritiro e il relativo pagamento. Ciò è molto importante per i Comuni, che potranno organizzare la raccolta differenziata sapendo di poter contare su entrate certe e non aleatorie.

Ci siamo dunque mossi per capire la situazione e nel documento presentato abbiamo pubblicato una sintesi di quanto stimiamo possa accadere.

L'impresso al consumo tornerà ai valori del 2008 soltanto nel 2011, come il valore delle materie prime seconde che tornerà ai livelli anteriori alla crisi solo in quell'anno.

Dal lato dei costi registriamo un aumento dei volumi, mentre la difficoltà ad esitare la materia prima seconda farà certamente aumentare i contributi al riciclo per taluni materiali.

Quindi, le possibili evoluzioni future sono chiare: i ricavi sono potenzialmente in contrazione e i costi sono potenzialmente crescenti. Abbiamo già registrato un forte squilibrio economico per quanto riguarda la plastica: il contributo per la plastica è infatti passato da circa 72 - 73 euro a tonnellata per il 2008, a 105 euro il primo gennaio di quest'anno e passerà a 195 euro dal primo luglio, per diminuire in seguito, perché il Consorzio per la plastica deve appianare le perdite del 2008. È possibile un aumento futuro per il vetro, la cui raccolta sta aumentando notevolmente al Sud, in cui però non ci sono strutture sufficienti per trattarlo in modo adeguato: tale materiale deve dunque soggiacere a viaggi lunghi e quindi esiste un *deficit* da colmare.

Venendo alla potenzialità del comparto di gestione dei rifiuti, desidero presentare la parte del documento che ho consegnato alla Commissione in cui viene presentata la situazione italiana. In Italia il 62,7 per cento dei rifiuti urbani finiva in discarica, ma la situazione era estremamente diversa nelle varie Regioni, rispetto alle quali abbiamo indicato delle situazioni emblematiche. La Lombardia, ad esempio, ha una raccolta differenziata globale: basta vedere i vari colori indicati nell'immagine di pagina 9, riferiti agli imballaggi, alle frazioni merceologiche similari, al verde e all'organico e ad altra raccolta differenziata. Il Veneto arriva a livelli decisamente più alti, ha una termovalorizzazione molto più bassa e manda in discarica il 37,6 per cento dei rifiuti urbani, mentre la Lombardia manda in discarica poco meno del 22 per cento, perché ha una forte termovalorizzazione. Nel 2007 - ma la situazione non è cambiata di molto - la Campania inviava in discarica l'88,7 per cento dei rifiuti urbani e la Sicilia il 93,2; pertanto ci sono spazi di miglioramento veramente ampi.

Nella pagina successiva del documento abbiamo immaginato uno scenario ottimale. La discarica dovrebbe essere tra valori del 10-15 per cento, ma ammettiamo di avere il 21,7 per cento unicamente di discarica. Ciò significa che, su 32-33 milioni di tonnellate di rifiuti urbani prodotti in Italia, 13.300 milioni non andrebbero più in discarica, ne verrebbero recuperati energeticamente 7.500 milioni e un po' meno di 6 milioni di tonnellate sarebbero di raccolta differenziata, comprendendo imballaggi, 800.000 tonnellate di frazioni merceologiche similari (una parte notevole è rappresentata dalla carta dei giornali), 2.200.000 tonnellate di organico e 1 milione di tonnellate di altra raccolta differenziata. Per raggiungere una situazione di questo genere diventa fondamentale la collaborazione delle amministrazioni locali.

Gli effetti sociali nell'Unione europea del settore del riciclo sono tutt'altro che trascurabili, perché il riciclo presenta tuttora un'elevata intensità di manodopera e garantisce tra 1,2 e 1,5 milioni di posti di lavoro,

di cui almeno 42.000 creati dal riciclo e recupero degli imballaggi. Come sapete, il riciclo più importante non è quello degli imballaggi, ma quello dell'acciaio, dove è enorme la quantità trattata (al di sopra dei 30 milioni di tonnellate). Ad ogni modo, per dare un'idea degli effetti sociali, vorrei far presente che 10.000 tonnellate di rifiuti richiedono, per essere riciclati, 250 posti di lavoro (prima ho parlato di 6 milioni di tonnellate, quindi dovremmo moltiplicare per 600 i posti di lavoro), 20-40 persone per essere recuperate energeticamente, e solamente 10 persone per essere smaltite in discarica. Da tali dati, facendo le proporzioni, è intuibile quanto sarebbe incisivo l'effetto occupazionale.

Il grafico di pagina 24 mostra un confronto con l'Europa. L'Italia, dal punto di vista del riciclo, è tra le Nazioni virtuose, mentre il recupero è più basso rispetto ad altri Stati perché non ci sono termovalorizzatori. Considerando la Danimarca, essa ricicla le stesse percentuali dell'Italia ma raggiunge un recupero totale del 95 per cento perché brucia tutti i rifiuti, mentre noi bruciamo e termovalorizziamo molto poco, sprecando una quantità di combustibile potenziale nelle discariche.

Nella tabella di pagina 25 abbiamo fatto un confronto con Austria, Francia, Germania e Spagna. I contributi del nostro sistema sono tra i più bassi, anche se la plastica passerà a 195 euro per tonnellata, perché in Italia si pagano tutti gli imballaggi e il nostro sistema, che non è duale e che si innesta sulla raccolta dei Comuni, è senz'altro il più economico.

A pagina 26 è stato riportato uno studio dell'Università «Bocconi» del 2007. In Italia, il contributo ambientale medio sugli imballaggi ha un valore di 3,4 euro a tonnellata, mentre la media è di 12,6. Paesi che hanno un sistema duale, come la Germania, in cui la raccolta si articola solo in minima parte sulla raccolta urbana, raggiungono valori decisamente superiori, senza che le *performance* siano di molto più valide. I fattori per cui si caratterizza il sistema italiano sono tre: tutti gli imballaggi pagano il contributo ambientale e non solamente taluni; CONAI garantisce un sistema globale, occupandosi di ogni aspetto della raccolta; infine, ci si appoggia alla raccolta urbana. Non bisogna tacere che CONAI funziona bene ed è forse più efficiente di altre organizzazioni similari in Europa.

Per fornire un'idea di come opera CONAI rispetto alla situazione di altri Paesi europei, a pagina 28 è contenuto un confronto con altri sistemi. Il CONAI si occupa di riciclo e recupero e tratta tutti i rifiuti di imballaggi; in Francia, Ecoemballages si occupa parzialmente della raccolta e del riciclo e recupero; in Germania vi è un'attività di raccolta parallela (il cosiddetto *dual system*) con riciclo e recupero; nel Regno Unito le organizzazioni come la Valpak si occupano unicamente di riciclo (le chiamano *compliance scheme*). Tali organizzazioni, con la crisi delle materie prime e seconde, hanno incontrato delle difficoltà molto più intense di quelle della CONAI, sfiorando il fallimento. Infatti, le aziende pagavano alle *compliance scheme* una somma basata su un determinato valore delle materie prime e seconde, ma i riciclatori a un certo punto hanno aumentato enormemente il prezzo, ponendo le *compliance scheme* nella scelta tra il fallimento o l'aumento dei costi per le industrie aderenti.

Come indicato a pagina 29, il CONAI, al quale aderiscono praticamente tutte le aziende che riempiono o commercializzano imballaggi (si tratta di 1.400.000 imprese), tratta il 100 per cento degli imballaggi ed ha una copertura territoriale del 94 per cento, raccogliendo 59 chili per abitante. La francese Ecoemballages ha solamente 47.000 membri, agisce sul 40 per cento del totale degli imballaggi immessi al consumo, ha una copertura territoriale del 100 per cento e raccoglie 42 chili per abitante. Il sistema tedesco DSD ha 15.000 membri, tratta 2,9 milioni di tonnellate, il 20 per cento sul totale di imballaggi immessi al consumo in Germania, ha una copertura territoriale del 100 per cento e raccoglie 39 chili per abitante. La Valpak, ha 3.000 membri e si occupa del 30 per cento circa degli imballaggi immessi al consumo.

Per quanto riguarda il fatturato di queste organizzazioni, fatturato che in ultima analisi viene richiesto sempre all'industria (quindi a cascata anche al consumatore, salvo momenti transitori), il CONAI ha un fatturato di 350 milioni di euro, Ecoemballages di 411 milioni di euro, il DSD tedesco costa all'industria tedesca un miliardo e 200 milioni di euro, Valpak costa solamente 70 milioni di euro, ma ha obiettivi molto più limitati. CONAI ed Ecoemballages destinano entrambe una parte notevolissima del loro fatturato al ritiro, però il CONAI destina parte delle sue risorse anche al riciclo e alla separazione come aiuto al riciclo. Naturalmente i proventi del riciclo sono diversi in Francia, dove c'è anche una maggiore quantità di immesso al consumo. Il CONAI ha 82 milioni di euro di proventi del riciclo, Ecoemballages 148 milioni di euro, Valpak 6,5 milioni di euro.

Questi quattro distinti modelli di sistema di gestione evidenziano che il finanziamento della raccolta è una variabile indipendente dalla sua valorizzazione, cioè la raccolta deve essere comunque finanziata come tale. La valorizzazione sotto certi aspetti può dare un aiuto supplementare, però il finanziamento della raccolta è da sempre una variabile indipendente dalla valorizzazione della raccolta stessa. Il finanziamento della raccolta è una variabile che dipende dai costi di gestione della raccolta stessa e dai volumi che vengono gestiti. Quindi, fondamentalmente, quello che spende il CONAI dipende dai costi di gestione e dai volumi.

Per quanto riguarda la plastica, recentemente se ne è parlato molto, si è detto, anche da parte dell'Antitrust, che bisognava arrivare ad una pluralità di consorzi. Esaminando il consorzio più importante che è quello della plastica, vorrei spiegare più in dettaglio cosa fa tale consorzio. Quest'ultimo praticamente raccoglie il contributo, corrisponde ai Comuni i maggiori oneri della raccolta differenziata, si occupa della selezione tramite enti esterni, quindi in un regime di assoluta concorrenza. Chi fa le migliori offerte viene scelto dal COREPLA per selezionare i materiali; infatti la plastica già selezionata dalla raccolta differenziata va poi divisa nelle frazioni riciclabili che sono essenzialmente PET e polietilene ad alta e a bassa densità, mentre tutto il resto va a termovalorizzazione. Infine, il consorzio mette all'asta i materiali riciclabili. I riciclatori fanno le loro offerte e dopo riciclano in un'attività che evidentemente deve procurare loro un utile. Quindi il sistema COREPLA è un sistema nettamente in

perdita. Il dato del 2008 è di 0,347 euro per chilo, un po' meno di mezzo euro al chilo, cioè ogni volta che ciascuno di noi separa un chilo di plastica questo costa a COREPLA 0,347 euro. Inoltre i ricavi da vendita del materiale compensano solo in parte e il *deficit* di catena al netto dei ricavi da vendita sarebbe ancora superiore.

Quindi stiamo parlando di un sistema che costa mezzo euro al chilo, un sistema in cui si vorrebbe introdurre una pluralità di consorzi (per altri consorzi alla fine c'era anche una vendita estremamente interessante del risultato della raccolta, come probabilmente per le batterie). Si tratta di un'attività decisamente in perdita. In un'attività di questo genere il COREPLA ritira dall'Alto Adige fino alla Sicilia. Se dovessimo avere vari consorzi in concorrenza, mi chiedo a quel punto chi procederebbe alla raccolta nelle zone più disagiate. In sostanza, il COREPLA (che sarà quest'anno il 70 per cento dell'attività del CONAI), praticamente paga i Comuni, procede ad una selezione tramite i selezionatori e mette all'asta i materiali che vengono comprati da chi ricicla. Questa è la realtà ed è un'attività in perdita. Ciò dipende dal valore delle materie che si ricavano; per l'alluminio probabilmente è diverso (ma la raccolta della plastica riguarda 2 milioni di tonnellate, mentre quella dell'alluminio 63.000 chili).

Quando parliamo delle materie prime seconde e dei sistemi di gestione dei rifiuti di imballaggio, vi sono ruoli differenti dei vari *compliance scheme* che esistono in Europa: da *trader* di materie prime seconde e certificati di avvio al riciclo (come in Inghilterra) a facilitatori dell'avvio a buon fine di quanto intercettato con la raccolta differenziata, che è il nostro sistema. Abbiamo incontrato – anche recentemente – i rappresentanti dell'Inghilterra e di altri Paesi e tutti tendono adesso ad ammettere che il tanto vituperato sistema italiano, che non aveva aderito al *Der Grüne Punkt* tedesco e che quindi veniva tenuto quasi in un ghetto, si è avviato forse verso una delle strade più valide.

Vi è un diverso peso di ciascuna filiera sul riciclo complessivo del materiale. Per le filiere dei metalli la quota parte di riciclo da rifiuti di imballaggio è solo residuale; i modelli di gestione dei rifiuti di imballaggio non impattano sul mercato delle materie prime seconde, quindi in questo caso anche gli effetti sulla concorrenza sono estremamente ridotti. Per carta, plastica e vetro il peso dei rifiuti di imballaggio è molto rilevante e la possibilità di influenzare il mercato è da verificare.

A pagina 33 della documentazione viene indicato in blu il riciclo dei non imballaggi e in giallo il riciclo degli imballaggi. Potete notare che solamente per tre materiali gli imballaggi sono importanti (per carta, plastica e vetro), mentre per l'acciaio – fondamentalmente le scatole di conserva – la quantità che arriva dalla raccolta differenziata è minima; in alluminio sono i barattoli di birra e di *soft drink*. Invece per la carta la situazione è molto diversa: gli imballaggi addirittura costituiscono la parte più importante. Quindi analizzeremo solamente il mercato di carta, plastica e vetro, mentre lasciamo da parte il mercato dell'alluminio e dell'acciaio in quanto sono abbastanza marginali.

Per quanto riguarda la plastica, cosa è accaduto? A pagina 35 potete vedere che per le materie prime vergini si è verificato effettivamente un crollo che ha avuto una ripercussione sulle materie prime seconde. A pagina 36 potete notare come in Inghilterra, dove però ci sono già sintomi di ripresa, il valore era a zero a dicembre 2008; anche il valore riferito al PET in Germania è sceso nettamente.

Il dato più significativo è proprio quello legato alla situazione italiana: nelle aste del COREPLA tutti i materiali erano stati aggiudicati a valori positivi; il momento migliore forse è stato il mese di febbraio del 2008 quando si è registrato un valore di 350 euro a tonnellata per il polietilene ad alta densità, 270 euro a tonnellata per il PET e 140 euro a tonnellata per il Film.

Si è verificato un calo delle offerte nelle aste di dicembre, in cui il CONAI ha dovuto addirittura pagare perché si ritirasse il Film: ancora oggi taluni soggetti che hanno presentato delle offerte stentano a ritirarlo e così i magazzini del CONAI sono pieni. Inoltre l'aggiudicazione del PET e del polietilene ad alta densità è stata fatta da un valore diminuito fino a 50 euro a tonnellata: si tratta di un valore minimo se confrontato con i precedenti.

Per quel che riguarda il mercato delle materie prime seconde e della plastica, va detto che in esso sono presenti numerosi attori, dai selezionatori ai riciclatori. Si tratta dunque di un mercato molto frammentato, in tutta Europa, che subisce una forte influenza dei listini del petrolio e quindi dei prezzi delle materie prime vergini. Il riciclo degli imballaggi *post* consumi domestici è spinto in modo sostanziale dalle cosiddette direttive *packaging*; si registra inoltre un nuovo flusso di provenienza ormai consolidato, mentre i parametri di azione dei *compliance scheme* sono molto differenti e anche i modelli gestionali del riciclo, in Europa, sono sostanzialmente molto difforni.

In Francia, ad esempio, vengono ritirate le sole bottiglie di acqua minerale mentre tutto il resto del materiale viene mandato alla termovalorizzazione, in quanto si stima che non valga la pena fare altrimenti: certamente, però, la termovalorizzazione viene utilizzata. Si riscontra dunque un legame, diretto o indiretto, molto rilevante tra l'andamento del mercato dei polimeri vergini e quello delle materie prime seconde.

La situazione della carta è analoga: si registra una diminuzione sostanziale del valore del macero in Italia e negli altri Paesi. La carta da macero deve però fare i conti anche con la domanda proveniente dai Paesi emergenti, come la Cina o gli altri Paesi del lontano Oriente, in cui i prezzi erano nettamente superiori. Nella documentazione presentata possiamo vedere il dato relativo alla Germania, in cui si evince come l'esportazione nel cosiddetto *Far East* fosse molto remunerativa: negli ultimi mesi del 2008, però, tale *export* si è fermato.

Il mercato dei maceri è dunque molto più globalizzato di quello della plastica. Il mercato del riciclo di tale materiale si è inoltre consolidato: in Italia, ad esempio, tutti cartoni che contengono imballaggi primari sono fatti con materiale riciclato. Il macero è ormai da considerarsi come una

materia prima, una *commodity*, per cui c'è una crescente rilevanza dei mercati mondiali, in particolare di Cina e India, che hanno una forte influenza sul prezzo. Sono quindi diversi i fattori che determinano il prezzo finale dei maceri.

Il mercato del vetro è caratterizzato invece dalla presenza di molte aziende, anche se quelle che contano veramente e assorbono quantitativi rilevanti sono davvero poche. In Italia non si è verificato il crollo dei rottami: ricordo che il rottame di vetro riguarda circa il 65 per cento della produzione delle vetrerie, dal momento che il vetro riciclato viene utilizzato per tutto tranne che per la produzione di bottiglie trasparenti. Sarebbe infatti troppo complicato, in un Paese come il nostro, selezionare anche il vetro per colore: dunque esso non può essere utilizzato per ottenere bottiglie trasparenti. Il mercato si è mantenuto stabile, grazie anche ad accordi a lungo termine.

Come si evince dalla documentazione presentata, si riscontra una forte stabilità nei prezzi, una domanda stabile, pochi grandi gruppi di produttori e un mercato maturo. È dunque evidente come sia la configurazione del mercato a determinare il prezzo. Il prezzo del vetro viene infatti definito dal rapporto tra utilizzatori e produttori, per cui va tenuta in considerazione la forte concentrazione di produttori, che in molti settori ha causato la riduzione del numero di aziende utilizzatrici. Da ciò deriva il prezzo del rottame di vetro che, come ho detto in precedenza, rappresenta circa il 65 per cento della materia prima utilizzata per la produzione.

In conclusione desidero sottolineare che i listini delle materie prime seconde presentano nel nostro Paese *trend* omogenei a quelli degli altri Paesi europei. Da ciò possiamo dedurre che le scelte effettuate dai consorzi di filiera e i modelli di sostegno alla raccolta differenziata, in Italia, non hanno influenzato le dinamiche di mercato delle materie prime seconde. L'organizzazione in consorzi del CONAI incide dunque ben poco sulle dinamiche di mercato delle materie prime seconde. I listini delle materie prime seconde, nel nostro Paese, risentono di altri fattori, di altri *driver*, quali l'andamento dei listini delle materie prime vergini, la struttura del mercato di riferimento, il numero degli attori coinvolti, i volumi trattati e la domanda internazionale.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua dettagliata relazione.

DELLA SETA (PD). Desidero porre due domande ai nostri ospiti. La prima riguarda le prospettive del mercato delle materie prime seconde. Mi sembra che le maggiori problematiche riguardino la plastica. Vorrei dunque capire se esistono delle previsioni, delle proiezioni, delle stime sulle tendenze dei prossimi mesi e dei prossimi anni, anche in relazione alla durata prevedibile e prevista della crisi economica mondiale in corso. Ciò può condizionare le scelte compiute in Italia su vari fronti, anche ad esempio sul tema dell'accordo con l'ANCI, che ha come punto di discussione principale proprio il tema della plastica.

La seconda domanda che vorrei porre riguarda il tema della riduzione degli imballaggi. Desidero sapere se il CONAI è impegnato o meno in azioni di sensibilizzazione, promozione e formazione orientate a ridurre la quantità di imballaggi immessi alla fonte. Penso ad alcune esperienze che si stanno diffondendo, almeno in una parte del nostro Paese, per la vendita di detersivi o di prodotti per la pulizia ricaricabili. Mi riferisco ad alcune esperienze in corso, ad esempio, in Piemonte o con il coinvolgimento di alcune delle principali catene di grande distribuzione. Vorrei sapere, in sostanza, se vi state occupando, e in che misura, di questo importante aspetto.

MAZZUCONI (PD). Consultando la tabella relativa all'evoluzione dei contributi nei vari Paesi europei, presente nella documentazione che avete consegnato alla Commissione, ho notato che in Italia i contributi sono più bassi rispetto alla media delle altre Nazioni. Vorrei capire a cosa è collegato questo dato e, in particolare, se esso è legato ad un maggior prelievo iniziale sugli imballaggi o a un diverso sostegno da parte dei Governi nazionali per quel che riguarda il contributo sugli imballaggi, ovvero alla diversa tipologia di raccolta effettuata. Se così non fosse, le diversità presenti in questa tabella non avrebbero spiegazione, né si spiegherebbe la riflessione fatta a proposito della plastica, che potrebbe però essere estesa anche al settore del legno, che nel 2008 ha vissuto una situazione drammatica: basterebbe infatti modificare gli importi riportati nella tabella e avremmo risolto il problema. Ritenendo che la cosa non sia così semplice, vorrei capire come è possibile che in Europa vi sia un sistema di contributi così diversificato. Se c'è un forte incentivo anche per i cittadini alla raccolta differenziata, di cui – è vero – il CONAI potrebbe non occuparsi (anche se è stato un soggetto molto importante per la raccolta differenziata), questo è collegato alla quantità dei contributi erogati.

Sulla questione degli accordi in corso con il CONAI (mi riferisco agli accordi per filiera e non dell'accordo quadro), mi sembra che vi sia, correttamente, una filosofia che tende a privilegiare la qualità, e ciò vale anche nel tanto bistrattato accordo con COREPLA. Tuttavia, vi possono essere posizioni diverse su come e quando si misura la qualità. La qualità dei materiali deve essere misurata in entrata, ossia prima dei pretrattamenti, in uscita o in quale altra fase? Anche questo è un fattore che fa la differenza per quanto riguarda le aziende municipalizzate e i Comuni. Se, infatti, COREPLA immagina di verificare la qualità subito dopo la raccolta e non dopo il trattamento, avremmo una qualità e un contributo più bassi, ma se i Comuni e le società fossero in grado di ottenere un pretrattamento consistente, sarebbe giusto, a mio parere, che la qualità venisse misurata alla fine del pretrattamento. Quanto all'evoluzione degli accordi, in particolare di quello che riguarda COREPLA, qual è la posizione ufficiale del CONAI?

Pur ritenendo giusto che si insista sulla qualità, è anche vero, come ha accennato il presidente nella sua esposizione, che si valuta sempre di più solo la questione degli imballaggi. Ad esempio, la filiera di carta e

cartone per diversi motivi non si occupa solo degli imballaggi: sia per tradizione, sia perché il mercato è più consolidato. Ciò, pur essendo indubbiamente giusto dal punto di vista del CONAI, apre un problema. Non è facile spiegare ai cittadini, ad esempio, che una bottiglia di plastica bianca vada inserita nella raccolta della plastica perché è un imballaggio, mentre tutto il resto della plastica è da separare, perché è destinato al termovalorizzatore e in discarica. Anche per le aree del Paese che hanno raggiunto uno sviluppo notevole per quanto concerne la differenziata, non è agevole introdurre un modello selettivo in funzione del mercato, perché il modello selettivo che abbiamo creato è in funzione dell'educazione ambientale, che è un concetto diverso. A tale proposito, il CONAI dispone di qualche previsione, anche se non nell'immediato?

Nella gestione del sistema dei rifiuti di questo Paese, il tema degli imballaggi (non solo di quelli grandi, ma anche di quelli di uso domestico), è talmente collegato alla questione della raccolta differenziata che immaginare modelli selettivi in partenza diventerebbe costoso, controproducente ed antieducativo nei confronti dei cittadini. Anche su questo versante sarebbe utile che il CONAI riuscisse a dare qualche indicazione. Non so se ci avete già pensato o se ci penserete, perché il problema è rilevante in questi ultimi anni.

MONTI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei rivolgere ai rappresentanti del CONAI una sola richiesta, rivolta a conoscere i dati quantitativi e finanziari relativi al riciclo degli imballaggi in polistirolo. Più precisamente, vorrei sapere se il saldo delle operazioni complessive su questo tipo di imballaggi sia positivo o negativo. Sono interessato a tale riguardo perché tre mesi fa abbiamo ascoltato il rappresentante di una società che eliminava completamente l'imballaggio. Vale la pena procedere in tale direzione?

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei dei chiarimenti sui dati riportati a pagina 7 del vostro documento. I 320 milioni di euro di contributo ambientale sono le risorse che il CONAI incassa a fronte della produzione del materiale degli imballaggi?

PERRON. Sì.

FLUTTERO (*PdL*). Quindi l'88 per cento delle risorse destinate alle attività di ritiro, riciclo e recupero degli imballaggi rappresenta i costi per gestire tutte le varie fasi?

PERRON. I costi della struttura sono solo del 10-12 per cento, mentre il 56 per cento delle risorse, destinate a finanziare la raccolta differenziata sul suolo pubblico, è relativo sempre al totale dei costi.

FLUTTERO (*PdL*). Quindi il 12 per cento è il costo complessivo della struttura.

PERRON. Il costo della struttura, la comunicazione ed il funzionamento dell'osservatorio, per il quale paghiamo 1,5 milioni.

FLUTTERO (PdL). È pur sempre una cifra considerevole, poiché equivale a 39 milioni di euro. Su questo punto, avete qualche tabella o grafico che indichi come vengono ripartite le risorse tra costi di comunicazione, di personale, istituzionali e quant'altro?

PERRON. Possiamo farle avere al più presto.

ALICATA (PdL). Presidente Perron, a proposito del ritardo della raccolta nel Sud, del contesto in cui operate e delle risposte che intendete dare, lei ha fatto riferimento a un cosiddetto progetto Sud. Potrebbe spiegarci cosa prevede tale progetto?

Inoltre, so che stipulate delle convenzioni e dei contratti con i Comuni: ad esempio, è stata stipulata una convenzione con il Comune di Siracusa. Potreste dirci quale sia, al momento, lo stato di tale convenzione?

PERRON. Sulle materie prime e seconde, lo scenario che ipotizziamo – lo abbiamo verificato anche in una recente riunione che ha visto la partecipazione di tutti i sistemi europei simili al nostro CONAI – è quello di un'aspettativa di aumento delle materie prime. Riteniamo che, come per il resto dell'economia, solamente nel 2011 si tornerà ai livelli del 2008.

Riguardo a una delle domande che mi è stata posta, relativa alla questione della riduzione degli imballaggi, vorrei precisare che il nostro scopo è quello di riciclare gli imballaggi. Credo che ci sia molta demagogia nel voler diminuire gli imballaggi, poiché non possiamo tornare al modo di vita che avevamo, ad esempio, nel 1948. Allora ero bambino e ricordo che quando andavo a fare la spesa c'erano pochissimi imballaggi, ma le modalità di vita erano molto diverse dappertutto.

Noi ci occupiamo fondamentalmente della progettazione ecosostenibile, ossia del fatto che l'imballaggio adempia le sue funzioni. Occorre soprattutto pensare alla vita successiva dell'imballaggio: non solo quindi alla fase in cui l'imballaggio accompagna il prodotto fino al momento del consumo, ma a quella successiva, in cui l'imballaggio viene svuotato e deve essere riciclato. Inoltre elaboriamo studi e cerchiamo di aumentare il riutilizzo degli imballaggi; attualmente il 25 per cento degli imballaggi viene riutilizzato. Questo è il nostro scopo.

Per quanto riguarda la terza domanda, è stato chiesto per quale motivo è il contributo più basso e ho cercato di spiegarlo. Prima di tutto perché in Italia si applica a tutti gli imballaggi; in secondo luogo perché la raccolta differenziata si è innestata sulla raccolta base delle amministrazioni comunali; inoltre probabilmente perché riusciamo anche a gestirla in un modo efficace. Il sistema tedesco, molto complesso, che non si è appoggiato sull'amministrazione comunale, anche se adesso lo fa sempre di più, è un sistema costosissimo.

LONGHI. La differenza fondamentale, senatrice Mazzuconi, sta nel fatto che il sistema italiano riguarda tutti gli imballaggi, mentre negli altri sistemi solo gli imballaggi domestici. È chiaro che se ho la possibilità di spalmare il contributo ambientale su tutto l'immesso al consumo, ma ne estraggo soltanto il 40 o 50 per cento, posso tenere il contributo molto più basso. La scelta del mondo imprenditoriale, che si è voluto accollare un onere di carattere generale, è stata quella di tassare – passatemi il termine, anche se non è quello corretto – tutti gli imballaggi anziché soltanto quelli che vengono consumati dalle famiglie. La differenza fondamentale è questa.

Nelle tabelle è riportata questa distinzione. In Italia il contributo ambientale viene applicato a tutti gli imballaggi, mentre in Francia e in Germania soltanto agli imballaggi relativi a prodotti consumati dalle famiglie, praticamente solo agli imballaggi domestici. Questo fa sì che l'ammontare complessivo, per esempio nei confronti della Francia, sia quasi lo stesso (quello francese è leggermente superiore), ma l'ammontare unitario sia molto più basso in Italia, proprio perché è spalmato su tutti gli imballaggi anziché soltanto su quelli che sono destinati alle famiglie. Ciò comporta ovviamente che una parte di questi imballaggi, che sono soltanto delle imprese, non domestici, di fatto paghi per una raccolta che non riguarda gli imballaggi da lavoro ma altri imballaggi, cioè quelli delle famiglie. Questa è la differenza fondamentale.

PERRON. Per quanto riguarda l'accordo ANCI-CONAI, si è puntato fondamentalmente sulla qualità e le discussioni attuali tra COREPLA e ANCI tendono appunto a definire bene come migliorare la qualità. Si accennava alla plastica: il COREPLA raccoglie tutti i tipi di plastica, anche assimilati, questi non vengono discriminati.

MAZZUCONI (PD). In prospettiva sarà sempre meno vero. Lei stesso ha fatto l'esempio di una Nazione dove si raccoglie solo un certo tipo di imballaggio. Chiaramente più si spinge sulla qualità, più le filiere in difficoltà tenderanno solo verso gli imballaggi e solo verso un tipo di imballaggi. Il mio era un ragionamento in prospettiva.

PERRON. Noi vogliamo rivedere tutto il sistema di raccolta della plastica. Abbiamo indetto una gara fra tre società di consulenza strategica di primaria importanza perché aiutino il COREPLA a definire le sue strategie future.

Qual è la nostra realtà attuale? Per la plastica che raccogliamo, vi è lo sforzo del consumatore che separa i contenitori, li mette nella raccolta differenziata, il Comune li deve tenere separati e li deve conferire, il CONAI li deve pagare; il risultato è che poi questi materiali vanno tranquillamente alla termovalorizzazione. Se si andasse verso un ciclo diverso, si prendesse il rifiuto talquale e andassero nel rifiuto talquale producendo con i crismi giusti il combustibile da rifiuto, si potrebbero automaticamente termovalorizzare senza passare attraverso questa catena molto più

onerosa. Stiamo facendo uno studio sotto questo aspetto e credo che potremo dare delle risposte importanti.

LONGHI. Senatrice Mazzuconi, lei ha toccato un tasto molto delicato. Occorre che ci si renda conto che in futuro bisognerà raccogliere soltanto ciò che si può riciclare, quindi è necessario un salto culturale, lei lo ha sottolineato.

Abbiamo iniziato dicendo che bisognava fare la raccolta differenziata, ma già l'Unione europea con la nuova direttiva rifiuti pone proprio questo problema, cioè che raccogliere, separare e poi o buttare in discarica o portare a termovalorizzazione comporta un raddoppio di costi. Invece se riuscissimo nel tempo (naturalmente questo in alcuni Paesi europei già accade, per esempio in Francia) a raccogliere in maniera differenziata per la plastica soltanto il materiale che poi effettivamente può essere riciclato, questo comporterebbe due vantaggi: in primo luogo, una riduzione dei costi; in secondo luogo, un aiuto per il mercato del riciclo. Purtroppo, con le attuali tecnologie e con le attuali caratteristiche dei polimeri, non tutta la plastica può essere riciclata. È un dato strutturale, senatrice Mazzuconi, non è una scelta del sistema CONAI.

PERRON. Tra l'altro il mondo della plastica è complicatissimo. Ora non abbiamo tempo, ma sarebbe interessante parlare delle bottiglie di acqua minerale che vengono fatte in materiali assolutamente biodegradabili o delle bioplastiche o anche dei sacchetti degradabili di cui si farà la sostituzione, quando pare che questi sacchetti per metà siano ancora fatti di polimeri provenienti dal petrolio. Ma non è lo scopo di questa audizione.

MAZZUCONI (PD). Il problema è che soprattutto il Nord del Paese ha implementato modelli di raccolta spingendo molto su tutte le frazioni di rifiuto. Quindi la capacità di differenziare del cittadino del Nord – mi scuso, ma è la realtà che conosco meglio avendola anche un po' gestita – e l'educazione che è stata fatta a quel cittadino hanno comportato la crescita di un certo modello culturale.

Nel mio intervento volevo far rilevare – e quello che voi state dicendo lo conferma – che a questo punto bisognerà spiegare una cosa difficilissima ai cittadini. Se si andrà – come voi descrivete – verso un modello che prevede di raccogliere in maniera differenziata solo ciò che economicamente e in modo vantaggioso può essere avviato a riciclo, questo comporterà una fatica enorme per il cambio del modello e non è detto evidentemente che a quel punto il cittadino si sottoporrebbe ad una cosa che fatica a capire, perché allora è meglio il sacco nero, si fa la selezione a valle del sacco nero o del sacco viola e abbiamo finito di «fare il cinema» (come si dice dalle mie parti). Però è un modello un po' diverso da quello che il Trentino, il Veneto, la Lombardia e credo anche il Piemonte hanno implementato in questi anni.

Capisco che i punti di vista sono diversi, ma la preoccupazione di chi poi deve gestire i cittadini è molto differente evidentemente da quella del

consorzio che vede alle spalle i produttori degli imballaggi. Sono legittime tutte e due le posizioni. È questo il senso della mia domanda.

PERRON. Innanzitutto si accennava a possibili evoluzioni, ma per il momento non cambia niente, quindi stiamo continuando a procedere in questo modo. Credo che la comunicazione sia sempre fondamentale e questa bisognerà fornirla bene nel caso di cambiamenti. Però questi cambiamenti non sono imminenti.

LONGHI. Per quanto riguarda il tema del rifiuto bianco, conosciamo l'azienda, abbiamo avuto con questa una serie di incontri e la proposta che quest'azienda ha fatto di introdurre un imballaggio riutilizzabile ci trova assolutamente d'accordo. La scelta dell'imballaggio, soprattutto sugli elettrodomestici, viene fatta – come del resto per tutti gli imballaggi – dalle aziende che li utilizzano. È un sistema relativamente nuovo e mi pare che stia cominciando a prender piede in Europa.

L'atteggiamento del CONAI nei confronti dell'imballaggio riutilizzabile è sempre stato quello di favorire il riutilizzo degli imballaggi non applicando il contributo ambientale. Gli imballaggi riutilizzabili nel sistema CONAI non pagano il contributo ambientale; è un incentivo a introdurre la pratica del riuso.

PERRON. Per quel che riguarda gli imballaggi a rendere, che per taluni prodotti come la birra rappresentano una quota pari al 25 per cento, il pagamento viene effettuato unicamente quando la bottiglia viene immessa sul mercato, dopodiché essa continua a circolare, ma è esente dal contributo CONAI.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Fluttero, provvederemo a fornire al più presto alla Commissione uno specchietto maggiormente esemplificativo.

Infine circa il «Progetto Sud» interverrà ora il vicedirettore del CONAI, il dottor Facciotto, per illustrare quanto avremmo voluto fare, quanto abbiamo fatto e quanto faremo.

FACCIOTTO. Quattro anni fa il consiglio d'amministrazione del CONAI adottò il «Progetto Sud», un progetto straordinario per aiutare i Comuni delle aree in emergenza e in generale i Comuni del Centro-Sud, supportandoli nello sviluppo della raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio. Esso consisteva nell'aiuto ai Comuni per la progettazione del servizio di raccolta porta a porta, per la fase di *start up*, cioè di concreta realizzazione dello stesso, e per la campagna di comunicazione rivolta ai cittadini o alle imprese – per quanto riguarda la raccolta degli imballaggi secondari e terziari – e nel supporto economico per l'acquisto di attrezzature o per il raggiungimento di obiettivi concordati di raccolta differenziata.

Questo piano, pensato come straordinario, ha portato ad alcuni successi, come dimostra il caso del Comune di Salerno, che in un anno di lavoro congiunto è passato da una quota di raccolta differenziata pari al

10-15 per cento ad una quota del 70 per cento circa. Si tratta infatti di uno dei Comuni più virtuosi tra quelli che abbiamo potuto aiutare: ciò dimostra che la diffusione della raccolta differenziata non è una questione di latitudine, ma di impegno da parte dell'amministrazione comunale nel realizzare concretamente i propri obiettivi.

Abbiamo dunque voluto dimostrare che anche al Sud può diffondersi la raccolta differenziata, e non solo nel Nord Italia. Il piano è stato confermato dal nuovo consiglio di amministrazione del CONAI, che si è insediato lo scorso anno, ed è contenuto all'interno dell'accordo quadro ANCI-CONAI.

Utilizzeremo dunque nuovamente tali strumenti, per cui sono state stanziare a *budget* delle risorse per i prossimi cinque anni.

LONGHI. Per quanto riguarda il citato caso di Siracusa, che conosciamo bene, il problema è che il Comune non vuole spendere di più per passare ad un sistema di raccolta porta a porta. Siamo stati ingiustamente accusati sulla stampa, ma non abbiamo risposto perché non ci sembrava opportuno.

Una delle questioni fondamentali è rappresentata dalla comunicazione che, come ci insegna la logica industriale, deve essere fatta quando il prodotto è presente sullo scaffale. Effettuare la comunicazione quando il servizio non è ancora pronto equivale a commettere un *autogol*, perché il cittadino se non trova il servizio reagisce poi in maniera totalmente diversa e certamente non più partecipata.

PERRON. Nel Sud si sono spese troppe risorse per sensibilizzare i cittadini, prima di mettere in opera le strutture. Come diceva il dottor Longhi, è inutile sensibilizzare i cittadini alla raccolta differenziata se poi non vengono predisposti gli appositi cassonetti: è come fare pubblicità ad un prodotto che però non è disponibile sul mercato.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del CONAI per l'interessante audizione e per il contributo fornito ai lavori dell'indagine conoscitiva.

Audizione di rappresentanti dell'ANCI

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti dell'ANCI. Sono presenti il dottor Filippo Bernocchi, delegato alle politiche ambientali, il dottor Flavio Morini, presidente della Commissione ambiente, la dottoressa Antonella Galdi, responsabile Area ambiente, la dottoressa Laura Albani, collaboratrice Area ambiente, la dottoressa Francesca Romagnoli dell'Ufficio stampa, il dottor Paolo Giacomelli, assessore all'igiene urbana del Comune di Napoli, il dottor Serafino Lai, assessore all'ambiente del Comune di Alessandria, la dottoressa Cristina Sassi, assessore all'ambiente del Comune di Parma, e la dottoressa Nadia Romeo,

assessore all'ambiente del Comune di Rovigo, ai quali cedo subito la parola, ringraziandoli per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'incontro odierno.

BERNOCCHI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e i membri della Commissione per la consueta attenzione rivolta all'ANCI. Abbiamo preparato un documento, che consegno agli atti della Commissione, in cui sono sintetizzati gli elementi critici che, soprattutto in quest'ultima fase, abbiamo rilevato.

Come sapete è stato da poco rinegoziato l'accordo ANCI-CONAI: ciò ci ha consentito di fare il punto della situazione per quel che riguarda le criticità relative alla raccolta differenziata. Desidero dunque ricordare alcune tra le più note posizioni dell'ANCI in materia, iniziando da quella relativa alla scelta di demandare la gestione dei rifiuti agli ambiti territoriali ottimali (ATO) a cui siamo contrari, perché riteniamo che comporti una duplicazione delle funzioni già esistenti. In alcune realtà gli ATO hanno funzionato bene, ma in altre hanno rappresentato soltanto dei centri di spesa ulteriori.

Per quel che riguarda l'affidamento del servizio, riteniamo che non si debba ledere il diritto di privativa dei Comuni e che, all'interno di un processo più ampio, si possa anche prevedere la possibilità di assegnare tale funzione alle Province come stazione appaltante, dal momento che hanno un confine preciso e definito. È comunque prematuro affrontare ora tale discorso.

Nel documento viene inoltre affrontata la questione dei criteri di assimilazione dei rifiuti. Il decreto legislativo n. 152 del 2006 rimandava a un ulteriore decreto per stabilire i termini di assimilazione: se tale indicazione dovesse essere seguita, ci sarebbe una caduta di gettito per i Comuni italiani pari a circa il 30 per cento, stimabile intorno ad 1,5 miliardi di euro l'anno. Si tratterebbe di un mancato introito difficile da equilibrare, stante la situazione finanziaria dei Comuni.

Abbiamo voluto portare all'attenzione anche altre questioni, legate al tema della raccolta differenziata dei rifiuti e degli imballaggi, per evidenziare le criticità che riscontriamo in questo periodo. Tali criticità sono dovute essenzialmente a una situazione alla quale il Parlamento può però porre rimedio: mi riferisco alla distonia che attualmente esiste fra l'obbligo del CONAI di ritirare il 60 per cento dell'immesso al consumo, e l'obbligo dei Comuni di realizzare l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata di tutto il materiale. Tale distonia già allo stato attuale evidenzia delle difficoltà significative, dovute anche alla generale crisi del mercato del riciclo, e porterà il sistema a una paralisi nei prossimi anni, perché con il sostanziale e costante aumento delle percentuali di raccolta differenziata sarà difficile pensare di mantenere il sistema in equilibrio soltanto con le risorse attuali.

Un'ulteriore questione sulla quale richiamo l'attenzione degli onorevoli senatori è quella relativa agli obblighi facenti carico ai Comuni. Stabilire un obbligo del 65 per cento senza fare riferimento alle indicazioni

fondamentali della direttiva europea non è una scelta corretta, anche perché in questo momento il mercato del riciclo – come ho già precisato – è in affanno, anzi è in profonda crisi. Pertanto rischiamo di far pagare ai cittadini i costi di una raccolta differenziata spinta senza che ci sia un mercato di sbocco di tale materiale, che inevitabilmente finisce (con un costo ulteriore di 130 euro a tonnellata) in discarica o in termovalorizzazione.

Nel nostro documento abbiamo poi menzionato il problema del ristoro dell'IVA sui servizi esternalizzati. Come sapete, esiste un fondo che, attraverso un complesso meccanismo, viene messo a disposizione delle Regioni, ma esso non sempre viene finanziato in maniera sufficiente. Il processo di esternalizzazione dei servizi ed il mancato ristoro dell'IVA di tali servizi sta comportando un significativo aggravio sui cittadini sotto forma di tassa e tariffa.

Signor Presidente, ho illustrato le tematiche contenute nel documento che abbiamo consegnato alla Commissione; sono comunque disponibile a rispondere ad ogni eventuale domanda o richiesta di delucidazione.

MORINI. Signor Presidente, desidero soffermarmi su una parte del documento che riguarda gli appalti degli enti pubblici di beni provenienti dal riciclo, di cui si occupa il decreto ministeriale n. 203 del 2003, poiché mancano i decreti attuativi di molte categorie appartenenti a questo tipo di derivati dai rifiuti. Crediamo che sia importante intervenire in proposito e sappiamo che se ne sta occupando in parte il Ministero dell'ambiente.

Considerata la crisi del mercato dei materiali provenienti dal riciclo, sarebbe opportuno avviare un tentativo di incentivazione attraverso l'acquisto di beni che derivano da materiali riciclati. È importante insistere su questa strada per arrivare ad una rapida definizione del *public procurement* e di tutto ciò che ne consegue, quindi non solo gli acquisti verdi dei Comuni.

Quanto alla trasformazione della tassa sui rifiuti in tariffa, ciò comporterà che i Comuni coprano per intero i costi del servizio. Tuttavia, la situazione nazionale è molto variegata, perché alcuni Comuni coprono già in parte dal 70 all'80 per cento dei costi, mentre sono pochi quelli che coprono i costi sopra il 90 per cento. Al Sud si parla persino di una copertura fino al 40 o 50 per cento. Quindi tale passaggio creerebbe delle difficoltà ai Comuni che non possono essere superate nel breve periodo. Pertanto, occorrerebbe più tempo e un nuovo ragionamento in proposito.

Vorrei inoltre far presente che bisognerebbe intervenire sul tema delle piattaforme CONAI. Sarebbe auspicabile una regolamentazione la cui mancanza provoca numerosi problemi soprattutto ai piccoli Comuni.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, vorrei in primo luogo conoscere l'attuale posizione dell'ANCI sul sistema degli accordi di filiera con il CONAI, dal momento che al riguardo vi sono ancora alcune questioni da risolvere.

Il secondo quesito concerne la tematica della gestione dei servizi pubblici locali, in quanto i sistemi di raccolta e di smaltimento ricadono proprio in tale ambito. Visto che vi sono riferimenti anche agli ATO, mi chiedo se abbiate formulato una riflessione in particolare per quei piccoli Comuni che prima si sono consorziati e poi si sono trovati ad avere degli strumenti che si occupano della questione e che sempre più, con la normativa che è andata incalzando negli ultimi anni, hanno incontrato alcune difficoltà sulle modalità del conferimento del servizio.

Circa la questione TARSU e TIA, vi domando se per i piccoli Comuni, i quali, a quanto mi risulta, non riescono a fare o non sono più in grado di praticare la riscossione, in questo momento risulti difficile il conferimento del servizio alle società o ai consorzi dei Comuni.

Più in generale, mi piacerebbe ascoltare le vostre riflessioni sul sistema delle società o dei consorzi che si occupano dei servizi pubblici di cui ci stiamo interessando, e se avete suggerimenti ed indicazioni sul complesso delle normative, atteso che il Parlamento è alla vigilia di importanti decisioni sull'intera questione.

BERNOCCHI. Signor Presidente, la materia è molto complessa, ma cercherò di illustrare gli aspetti essenziali. Come ho dichiarato nel mio intervento iniziale, sulla raccolta differenziata ci troviamo di fronte a una distonia normativa, in quanto gli obblighi di raccolta facenti carico ai Comuni e gli obblighi di ritiro del CONAI non sono esattamente gli stessi, poiché il CONAI ha l'obbligo di ritirare il 60 per cento dell'immesso al consumo, mentre i Comuni devono realizzare l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata di tutto il materiale.

Questa è una distonia normativa a cui il legislatore secondo noi dovrebbe porre rimedio, perché ha dei riflessi anche di tipo economico. Quando ci siamo approcciati a questa trattativa, che è durata circa un anno e mezzo, questo è stato uno dei primi temi su cui ci siamo dovuti trovare d'accordo, perché la posizione del CONAI era che loro si possono fermare al 62 per cento oppure procedere al ritiro a costo zero (altrimenti possono ritirare tutto quello che noi raccogliamo con le risorse che hanno a disposizione, solamente se noi aumenteremo la qualità di quanto raccogliamo). Quindi da una parte c'era una trattativa che poneva i Comuni – soprattutto i piccoli Comuni – al ritiro dai piazzali pieni di materiale, dall'altra c'era una sfida importante che avrebbe dovuto portare il sistema delle aziende e il sistema dei Comuni ad un miglioramento delle *performance* qualitative all'incirca del 20 per cento.

Come poi questo principio sia stato declinato negli allegati tecnici, quella è stata un'altra puntata importante delle trattative, soprattutto gli ultimi sei mesi, in particolare per quanto riguarda l'allegato plastica. Lei sa, senatrice Mazzuconi, che l'80 per cento della raccolta differenziata sostanzialmente riguarda la plastica, però proprio il settore della plastica è quello che più risente attualmente della crisi del mercato del riciclo. Gli ultimi sei-otto mesi di aste COREPLA mi pare che siano andate deserte; hanno aumentato il contributo CAC fino a 195 euro a tonnellata, cioè circa il 50

per cento del valore del materiale vergine. Questa situazione di crisi del sistema ha comportato anche un restringimento delle risorse a disposizione per l'accordo ANCI-CONAI.

Nonostante ciò, abbiamo definito l'accordo nelle linee essenziali; bisognerà fare qualche limatura nelle prossime ore, ma sostanzialmente l'accordo è delineato. Abbiamo accettato gli aumenti qualitativi, la sfida di qualità del 20 per cento sul monomateriale. Sul multimateriale invece, poiché non vi era ancora accordo e segnatamente una parte della nostra delegazione (la parte tecnica, quella delle aziende, precisamente Federambiente) aveva una posizione molto rigida, abbiamo preferito trovare una formula che riducesse in parte il corrispettivo, in attesa che entrasse a regime un nuovo sistema di conteggio e di valorizzazione della raccolta multimateriale attraverso un gruppo di lavoro che dovrà terminare i propri lavori entro sei mesi.

Se volete che vi parli anche di numeri, sono circolate delle cifre in alcune agenzie di stampa su cosa comporterà l'accordo ANCI-CONAI per il mondo dei Comuni. Un lancio ANSA di venerdì, ripreso da alcune agenzie, parlava di una riduzione di 28 milioni di euro l'anno per il settore della plastica. Un nostro ufficio ha rifatto il conteggio: da esso risulta che la riduzione di entrate sarà di circa 12 milioni di euro. Questo è il dato che emerge rielaborando i dati che ci hanno fornito le aziende.

I 12 milioni di euro, però, saranno compensati dagli aumenti che si registreranno nelle altre filiere e dalla messa a disposizione del CONAI di altri fondi, più precisamente dall'aumento del Fondo per la comunicazione (da un milione e 200.000 euro a un milione e 450.000 euro, perché ci sono altri 250.000 euro messi a disposizione dal COREPLA) e dal Fondo aree svantaggiate (ora Fondo per le aree metropolitane), circa 2 milioni di euro l'anno, che servirà a supportare i Comuni e le aziende in questo primissimo periodo, che noi stimiamo debba durare almeno un anno, di messa a regime del nuovo sistema della raccolta differenziata, perché appunto i livelli qualitativi dovranno essere superiori, quindi per supportare le aziende soprattutto dal punto di vista della comunicazione ma anche di investimento in infrastrutture.

Pertanto riteniamo che questo danno economico, che comunque era prevedibile, è sostanzialmente azzerato dai benefici.

Credo che sia importante (è un altro discorso che abbiamo affrontato oggi con il presidente Chiamparino) comunque aprire un tavolo anche con i rappresentanti delle aziende per capire veramente quanto costa, perché non è nostro interesse che le aziende e i Comuni prendano meno soldi; è nostro interesse che prendano più soldi. Però è anche vero che, a parità di prezzo, ci sono aziende che fanno un tipo di servizio e hanno determinati risultati e aziende che non li hanno. Quindi è opportuno che ci sia anche un controllo per capire come mai qualcuno fa *performance* basse, a parità di costo.

Ricordo a tutti che il sistema dei rifiuti complessivo in Italia costa circa 8 miliardi e 700 milioni di euro e quindi l'interesse che ha un amministratore *in primis* è quello di contenere i costi della raccolta differen-

ziata. Se aumentare la qualità vuol dire contenere i costi, questa può essere una buona cosa.

Per quanto riguarda infine il tema dei servizi pubblici locali, allo stato non esiste una posizione ufficiale dell'ANCI.

MORINI. Ci troviamo in un momento in cui sostanzialmente è stato raggiunto l'accordo già da tempo per tutte le filiere; l'unica è la filiera della plastica che però rappresenta, in termini di soldi, l'80 per cento dell'intero ragionamento. Chiaramente questo accordo è stato modificato e siamo arrivati al miglioramento, secondo noi, fino quasi al punto di rottura, almeno per quanto riguarda quello che perviene dalle riunioni fatte, l'ultima la settimana scorsa.

Il problema è che i Comuni che adottano vari sistemi, anche per la raccolta del multimateriale, dovranno adeguarsi rapidamente alla nuova forma di contratto. Questo è uno dei problemi, perché difficilmente i Comuni riescono a modificare e andare a regime secondo criteri nuovi in breve tempo. Per questo era stato chiesto in ultima analisi, a seguito anche della richiesta delle aziende, per chi faceva soprattutto multimateriale di qualità, un duplice regime che potesse arrivare, accettando sostanzialmente i controlli da parte del CONAI, fino alla fine dell'anno, però potesse poi essere rinnovato fino alla fine dell'anno successivo se questi obiettivi fossero stati raggiunti. Questo sarà oggetto di ulteriore definizione perché – come diceva prima il delegato politico – l'accordo è ormai definito, bisogna fare delle limature, ma ancora non è firmato; è intenzione firmarlo a breve perché – e questo è bene dirlo anche in questa sede – la mancata firma dell'accordo (calcolate che è scaduto da marzo) ogni settimana comporta sostanzialmente 1.200.000 euro a discapito dei Comuni. Quindi parlando complessivamente di cifre e valutando quello che si perde nel ritardo della firma, anche se questa non deve essere una motivazione o un deterrente a procedere rapidamente alla firma, perché va firmato un buon accordo, però si stanno perdendo dei soldi che poi qualcuno pagherà e probabilmente li dovranno pagare i Comuni, e quindi cittadini. È invece importante, voglio ribadirlo, che nessuno faccia il furbo: le aziende devono conferire i rifiuti in maniera corretta ed il CONAI deve riconoscere in maniera corretta ciò che viene conferito. Non voglio dire che le aziende debbono fare le furbe – non mi fraintendete – ma può succedere che vi sia qualche disfunzione, testimoniata dal fatto che in alcuni casi, all'interno allo stesso tipo di raccolta, vi sono materiali che hanno un tasso di impurità del 10 per cento ed altri che hanno un tasso pari al 50 per cento.

MAZZUCONI (PD). Il problema è che i Comuni e le aziende che si sono attrezzati per fare la selezione in autonomo vorrebbero che il controllo della qualità delle plastiche fosse eseguito alla fine del processo di lavorazione: mi sembra che questa sia stato il punto maggiormente in discussione, dal punto di vista pratico. Dunque i Comuni che hanno investito risorse per effettuare un pretrattamento finalizzato ad avere un mate-

riale di qualità, hanno il diritto di vedere misurata la qualità del materiale alla fine di tale processo. Questo era uno dei punti in discussione per quel che riguarda il documento tecnico allegato all'accordo con il COREPLA. Mi piacerebbe dunque ascoltare il parere dell'ANCI in materia.

BERNOCCHI. Come delegato politico ho seguito tutta la trattativa da circa un anno e mezzo. Sul punto citato dalla senatrice Mazzuconi si è registrata la contrarietà delle aziende, che personalmente non comprendo, dal momento che la tracciabilità del rifiuto è utile a tutti, compresi i Comuni. Si prenda il caso di un unico conferitore, come il consorzio «REVET», che comprende 260 comuni in Toscana: con un sistema di tracciabilità dei rifiuti in ingresso, e non in uscita, potremmo stabilire meglio a chi va il montepremi dei corrispettivi. Questo è un punto su cui siamo assolutamente d'accordo: il problema è stato comunque superato dal sistema che abbiamo ideato e che costituisce il punto d'incontro finale tra le parti.

Secondo tale sistema, chi vuole effettuare la raccolta multimateriale presso i centri di selezione del COREPLA (i CSM) e adeguarsi al sistema delle fasce di qualità anche per il multimateriale, lo può fare: non si tratta di un obbligo, ma di una scelta volontaria. Per chi volesse farlo è previsto il contributo pieno, secondo le nuove fasce di qualità: sarà però previsto il meccanismo del controllo in ingresso, al fine di stabilire le percentuali di impurità che fanno carico a ciascuna frazione di materiale.

Ciò non vuol dire che un'azienda che fa la raccolta multimateriale non possa smistare il materiale al di fuori del centro di selezione COREPLA, diventando così, sostanzialmente, un soggetto che conferisce monomateriale. Per entrare nel centro di selezione e vedersi riconosciuto una quota di corrispettivo pari a 276 euro occorre però fare l'analisi in ingresso: ogni frazione di impurità viene così imputata, con i relativi pesi, al materiale corrispondente.

Se si vuole portare il materiale al centro di selezione COREPLA senza fare l'analisi in ingresso, lo si può fare ugualmente, ma COREPLA riconoscerà allora soltanto una quota pari a 250 euro. Se invece si vuole trattare il materiale per conto proprio, si può andare fuori dal centro di selezione COREPLA per selezionarlo: diventa così un monomateriale e come tale viene pagato.

MAZZUCONI (PD). Vengono comprese tutte le tipologie.

MORINI. Occorre però sottolineare l'importanza della temporizzazione: il doppio regime verrà garantito fino al 31 dicembre se la commissione che deve essere istituita arriverà ad una definizione, altrimenti tornerà tutto alla quota di 250 euro. Non è questa la sede per entrare nei termini dell'accordo, ma l'intenzione è quella di trovarlo, altrimenti ciò che si rischia di perdere è superiore a quello che si potrebbe guadagnare chiudendo l'accordo in maniera leggermente diversa. L'accordo va concluso rapidamente, altrimenti vi sarà un danno per i Comuni.

PRESIDENTE. Il fatto che sia stato sottolineato più volte che l'accordo è stato definito ma non sottoscritto, al di là delle conseguenze sui tempi dell'entrata in vigore, significa che vi potrà essere una modifica al contenuto dell'intesa?

MORINI. Ciò può comportare delle modifiche al contenuto, che possono essere considerate marginali, ma fino a un certo punto. Il prolungamento di un anno, per le aziende che si occupano di raccolta multimateriale e rientrano nel sistema delle fasce, è un fatto di sostanza: ciò consente alle aziende virtuose, che fanno registrare impurità del singolo materiale al di sotto del 10 per cento, di avere ancora un anno di tempo per lavorare come stanno facendo. Chi invece si accontenta di 250 euro, può continuare a farlo.

Il tavolo di studio dovrà ancora studiare delle soluzioni condivise: se ci fosse già stato un accordo non ci sarebbe stato bisogno di istituire un tavolo del genere. Non credo comunque che si potesse ottenere più di così.

PRESIDENTE. Qual è l'impatto dell'accordo sui costi che gravano sui cittadini?

BERNOCCHI. Riprendendo quanto appena detto dal collega, sicuramente saranno necessarie delle limature all'accordo. Per quanto riguarda la raccolta multimateriale non eravamo pronti a chiudere e per questo abbiamo ideato il meccanismo del gruppo di studio.

In merito all'impatto sui cittadini, riteniamo che dall'accordo possa derivare una riduzione di entrate pari a 12 milioni di euro per il settore della plastica, compensato però dagli aumenti nelle altre filiere, che hanno un peso pari al 20-25 per cento rispetto al montepremi complessivo, e dalle somme cui ho fatto riferimento, derivanti dal fondo per le aree metropolitane e dai fondi per la comunicazione. L'impatto sul cittadino è dato dal sistema complessivo: è questo il dato su cui il Parlamento è chiamato a riflettere. Abbiamo interesse che vi sia un sistema che, quanto più possibile, venga pagato da chi consuma, dai produttori e dai consumatori: per questo l'attuale sistema deve essere rivisto. Il Parlamento dovrebbe, ad esempio, interrogarsi sull'opportunità di iniziare a sostenere la creazione di un consorzio dei materiali più che un consorzio degli imballaggi. Non crediamo che questo sia il sistema economicamente ed ecologicamente più efficiente. Occorrerà intervenire attraverso due strumenti che mettiamo a disposizione della Commissione: l'Osservatorio degli enti locali sui rifiuti, che abbiamo presentato circa 10 giorni fa, e la Banca dati sulla raccolta differenziata. I dati relativi alla raccolta differenziata messi a disposizione dall'ISPRA (istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sono, infatti, vecchi di due anni e mezzo. Con l'accordo vorremmo obbligare i consorzi e le aziende a fornire dei dati trimestrali sulla raccolta, attraverso una banca dati condivisa tra ANCI e CONAI. Questo punto non vede d'accordo la Federambiente, e forse neanche

tropo l'ISPRA e il CONAI, che comunque – occorre dirlo – lo ha sottoscritto.

La raccolta differenziata è di competenza dei Comuni e dunque non è possibile che ne possano parlare tutti tranne noi: dobbiamo riappropriarci di questo ruolo, dal momento che facciamo pagare i cittadini e offriamo loro un servizio. Non si capisce perché tutti dovrebbero avere i dati per studiare questo fenomeno tranne noi: si tratta di una posizione insostenibile.

Quanto al tema della banca dati, vorremmo fare delle valutazioni sul costo economico e sul costo ambientale della raccolta differenziata. Si tratta certamente di un progetto ambizioso, probabilmente non voluto da altri enti, che soprattutto non è una duplicazione di altri progetti già esistenti. Tuttavia, riteniamo che i Comuni che svolgono il servizio, che sono chiamati a rispondere del servizio o del costo che fanno pagare ai cittadini, siano i più titolati a studiare e a proporre correttivi al sistema.

MORINI. Per quanto riguarda il problema dei costi, in Italia abbiamo un *range* che va dai 120 euro fino a 180-190 euro a cittadino; tale dato permette di capire quanto è largo il margine esistente. Con ciò non voglio certo sostenere che vi sarà un livellamento generale sui 120 euro a cittadino, ma si potrebbe intervenire sui Comuni con i maggiori costi, quelli meno virtuosi, pur considerando le specifiche motivazioni fisiologiche.

MAZZUCONI (PD). Sarebbe utile conoscere i criteri da cui scaturiscono i costi, perché la grande disparità è anche legata al fatto che non tutti utilizzano i medesimi elementi per definire i costi. Se non facciamo una simile operazione, non riusciremo mai a conoscere il costo reale *pro capite* o per tonnellata. Penso che da questo punto di vista l'ANCI potrebbe dare un contributo notevole.

MORINI. Non vi è una sovrapposizione dell'Osservatorio rispetto ad altri enti, perché non vi è alcuna intenzione di duplicare servizi già esistenti. Una delle nostre motivazioni è proprio quella di arrivare a definire i costi e poter disporre trimestralmente dei dati, perché non si può aggredire un mercato che non si conosce.

Attualmente otteniamo i dati ogni due anni, ma ciò non è sufficiente per una programmazione che invece, con le nuove tecnologie a disposizione, andrebbe fatta ogni sei-otto mesi.

MAZZUCONI (PD). Un punto interessante della vostra esposizione riguarda la questione del consorzio dei materiali e non degli imballaggi. Si tratta di uno dei temi che la Commissione ha ripetutamente trattato. Come abbiamo già dichiarato nell'audizione precedente con il CONAI, se ci muoviamo unicamente puntando solo sugli imballaggi, dovremo rivedere i modelli di raccolta differenziata proposti ai cittadini in numerose Regioni d'Italia.

Potreste farci avere della documentazione sull'argomento? La Commissione se ne avvarrebbe proficuamente, perché tale strada costituisce uno sviluppo naturale se vogliamo mantenere la raccolta differenziata ai livelli raggiunti in diverse Regioni d'Italia.

MORINI. Sarà nostra premura farvi pervenire del materiale quanto prima, poiché stiamo lavorando su tali tematiche da tanto tempo.

GIACOMELLI. Signor Presidente, vorrei riprendere il ragionamento sul tema dei costi. Desidero far presente alla Commissione che, in qualità di assessore al Comune di Napoli, come primo atto ho proposto al Consiglio comunale di aumentare la TARSU del 60 per cento. Sul tema dell'organizzazione della raccolta differenziata, le osservazioni della senatrice Mazzuconi valgono solo per metà Paese, poiché nel Mezzogiorno abbiamo sistemi di costi superiori alla media italiana. Paradossalmente, i cittadini del Mezzogiorno hanno pagato il CAC comprando la merce, ma non hanno utilizzato i ritorni del CONAI perché, anche per colpa delle amministrazioni, non vi era la possibilità di fare la raccolta differenziata.

È importante sottolineare questo aspetto, perché la situazione dei costi è molto complessa per i Comuni. A Napoli, in un anno vi è stato un incremento della raccolta differenziata dal 14 al 19 per cento con il sistema del porta a porta, l'unico capace di garantire un aumento significativo della raccolta differenziata, ma ciò ha comportato un'esplosione dei costi. Probabilmente è colpa nostra, perché non sappiamo organizzarla bene come a Treviso, ma mi sono confrontato con altri assessori di altre città del Sud ed ho potuto constatare che si tratta di un fenomeno comune a tutte le grandi città e a tutti i capoluoghi di Provincia del Mezzogiorno.

Invito pertanto la Commissione a sviluppare un ragionamento che tenga conto delle specificità delle situazioni di partenza, perché un conto è partire da una raccolta differenziata del 35 per cento, e un altro è partire come nel Mezzogiorno da una media molto più bassa, con il problema degli organici, dei costi di gestione, non avendo gli impianti. Il caso napoletano, in tutta evidenza, dimostra che il meccanismo non ha funzionato: in una situazione di emergenza dei rifiuti e di responsabilità a tutti i livelli istituzionali, abbiamo dovuto aumentare la tariffa del 60 per cento pur in presenza di un servizio che non è aumentato in pari proporzioni. Quando si elaborano dei ragionamenti sui costi, il primo passo è quello di considerare le specificità che si sono consolidate nell'esperienza del Mezzogiorno.

Il secondo tema che vorrei affrontare concerne i centri di costo. Ho diretto per molti anni un servizio rifiuti e non è facile contabilizzare il tema della raccolta; nemmeno le grandi *multiutility* del Nord lo fanno, perché nei Comuni che utilizzano il sistema della raccolta stradale e quella mista vi è un intreccio tra le attività di decoro urbano e quelle di raccolta.

La separazione dei costi diretti è un'operazione difficile e indirizza il dibattito verso il tema dell'effettiva questione dei centri di costo della rac-

colta differenziata, che non sempre è domiciliare, ma spesso è ancora basata su sistemi di raccolta stradale.

Auspico infine che nel prossimo regolamento si affronti la questione del decoro urbano, perché le grandi città non sono più in grado di gestire – come ha ricordato spesso il senatore Ronchi – le attività di decoro urbano nel sistema del ciclo integrato dei rifiuti. Il costo del decoro urbano delle città turistiche è superiore al 25-30 per cento. È pertanto importante separare le attività di decoro e di pulizia urbana da quelle del ciclo integrato dei rifiuti. Nelle grandi città non siamo più in grado di sostenere l'incremento dei costi per le attività di decoro urbano.

DELLA SETA (PD). Comprendo e condivido il ragionamento dell'assessore Giacomelli, tuttavia vorrei far presente che non partiamo da una situazione in cui nel Sud si fa poca raccolta differenziata e i costi sono più bassi, mentre nel Nord la raccolta differenziata è maggiore a fronte di costi più alti. Se fosse così, sarebbe tutto più semplice.

Come abbiamo verificato anche nel corso della nostra indagine, partiamo da una situazione in cui molto spesso non c'è corrispondenza tra quantità e qualità del servizio e costi sopportati dal cittadino. Credo pertanto che si ponga un problema di responsabilizzazione delle amministrazioni locali. Non mi riferisco al suo caso, dato che lei ricopre la carica da poco tempo ma, soprattutto nel Mezzogiorno, credo che esista un problema di responsabilizzazione delle amministrazioni locali, che da molti anni fanno pagare ai cittadini costi analoghi o addirittura superiori a quelli praticati in Veneto o in Lombardia, anche se la quantità della raccolta differenziata e la qualità in generale del servizio è spesso mediocre ed in alcuni casi indecente.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ANCI per il contributo offerto ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

